

4. ETTORE CICCOTTI

“La figura così poliedrica così multiforme e così complessa di Ettore Ciccotti, storico, giurista, pubblicista, docente, parlamentare non può essere agevolmente riassunta e fermata in queste rapide e brevi note”⁴⁰.

Sergio DE PILATO

4.1. Tra i miti dell'adolescenza

Ciccotti Ettore, Antonio, Achille, Alberto⁴¹ nacque a Potenza il 23 marzo 1863, alle ore tredici, nella casa paterna posta a Largo Collegio Parrocchiale San Gerardo. Alcune biografie indicano quale nascita il giorno 24, ma l'esame degli atti custoditi presso gli uffici dello stato civile del comune di Potenza, evidenzia che quest'ultima data si riferisce a quando il padre Pasquale dette notizia agli ufficiali del comune, ovvero il giorno in cui fu compilato l'atto n. 124, su cui fu scritto che:

“L'anno milleottocentosessantatre il Ventiquattro di Marzo alle ore quindici avanti a noi Leonardo Antonio Montesano assessore anziano ed ufficiale dello Stato Civile di Potenza Provincia di Basilicata, è comparso Don Pasquale cavaliere Ciccotti figlio del fu Don Teodoro di anni quarantacinque professione avvocato domiciliato in Potenza, quale ci ha presentato un Bambino secondo che abbiamo oculatamente riconosciuto, ed à dichiarato lo stesso è nato da sua moglie Anna

⁴⁰ S. DE PILATO, *Fondi, cose e figure di Basilicata*, Roma, Maglione, 1923, p.63.

⁴¹ Comune di Potenza, Ufficio Stato Civile, Estratto di nascita del 23 ottobre 2008.

Lauretta Addone di anni trentacinque (...) nel giorno Ventitre del suddetto mese alle ore tredici nella casa di essi signori coniugi Largo Collegio Parrocchia San Gerardo"⁴².

Il Nostro apparteneva a una colta e doviziosa famiglia "agraria", che sin dal 1799 fu presente nei gangli del potere provinciale, il cui nonno paterno, Teodoro, fu commissario repubblicano di Rionero, mentre il padre Pasquale, fu avvocato iscritto nei Ruoli dei Contribuenti per un imponibile di 431,42 ducati. Questi, affiliato alla Carboneria, fu iscritto alla Giovane Italia costituitasi a Potenza, di cui facevano parte gli aderenti al programma Giobertiano e che individuarono in Vincenzo d'Errico il loro capo, il quale, già liberale dal 1847, il 15 febbraio 1849 fu alfiere della Guardia Nazionale fino al 1850, quando fu arrestato per aver costituito con altri la Setta dell'Unità d'Italia a Palazzo San Gervaso. Nominato decurione il 26 luglio 1860⁴³ per organizzare l'insurrezione del 18 agosto 1860 a Potenza, fu chiamato a far parte della Deputazione per il Vettovagliamento. Direttore del "Collegio di Potenza", prima gestito dai Gesuiti, fu componente della delegazione potentina che, nel settembre 1860, venne ricevuta da Garibaldi. Primo sindaco della città dal 1861 al 1870, ottenne il mantenimento della Corte d'Appello, e nel 1867 promosse e iniziò i lavori dell'acquedotto nonché la costruzione del teatro cittadino Francesco Stabile.

La madre, Laura Addone, figlia di Basileo, ricco proprietario massone e affiliato carbonaro e titolato a incarichi pubblici, era da generazioni imparentata con i D'Errico, professionisti, espressione di un influente gruppo notevole lucano, più dei Ciccotti operosi in senso liberale, anti-borbonico, unitario e italiano fin dai giorni della Repubblica partenopea. Già nel 1848 Vincenzo D'Errico fu promotore del Circolo Costituzionale Lucano, al quale aderirono professori, proprietari, impiegati ed i democratici Emilio Maffei, sacerdote, ed Emilio Petrucelli. La società di Basilicata era conservatrice, non propensa alle aperture popolari, radicali e riformisti, in quanto, in caso di vittoria, avrebbero potuto minare i pri-

⁴² Comune di Potenza, Ufficio Stato Civile, copia Atto di nascita n. 124 datato 24 marzo 1863.

⁴³ Nomina dei decurioni, fasc. 2, f. nn. 34/46, B. 84, Archivio storico Comune di Potenza.

vilegi del notabilato. Il Circolo lucano riuscì nel 1860 a riunire, tutti i dirigenti filoborbonici intorno ad un programma moderato di annessione al Piemonte, preferito alla possibilità di eventuali cambiamenti repentini degli assetti sociali. Evento che avrebbe messo in discussione la fortuna politica di queste nobili famiglie, che: “...era dovuta soprattutto ad una sapiente opera di mediazione tra gli interessi della grossa borghesia terriera e quelli della media e piccola borghesia cittadina di professionisti e piccoli proprietari, grazie alla quale erano riusciti a porsi a capo non solo del partito moderato, ma di tutte le forze liberali antiborboniche della regione”⁴⁴.

L'infanzia di Ettore Ciccotti, trascorsa alla scuola privata di un ex sacerdote lucano, Raffaele Riviello, collaboratore di Emilio Maffei, esponente del radicalismo lucano, fu abbeverata dal culto degli eroi e dei miti del passato. Non meno fecero le letture di Giuseppe Mazzini e le frequentazioni con Matteo Renato Imbriani, repubblicano di Napoli che affascino i giovani di quegli anni con il suo programma garibaldino. Ne è testimonianza la lettera del 1877 scritta dal tredicenne Ciccotti all'Imbriani, con la quale inviava: “un fraterno saluto di conforto, oggi che ricorre il 7° anniversario di suo fratello Giorgio Imbriani. Questo tribuno, questo apostolo e questo martire rimarrà imperituro nel popolo d'Italia”⁴⁵. Corrispondenza che durò nel tempo, senza che l'attenzione sul problema nazionale calasse, anzi quel sentimento coltivato per anni, si volle tramutare in azione, e in una missiva del 1822 si rivolse all'Imbriani, ricordando quel “grido di dolore d'indignazione si levò da ogni parte d'Italia pel truce assassinio del povero Oberdan”⁴⁶ in conseguenza del quale il Nostro cercò “di promuovere un'agitazione patriottica in questa città; ma, debbo dirlo? – non trovai seguito (...) ho voglia di promuovere almeno una sottoscrizione e comincio dall'inviarvi L. 15.00 che ho raccolto tra i miei più vicini (...) Ho scritto pure un appello per destare nella mia provincia quelli che dormono (...) Come vedrete fo non quel che vorrei

⁴⁴ A. SIGNORELLI, *Per una bibliografia di Ettore Ciccotti - I - La formazione culturale* in “Siculorum Gymnasium”, Università di Catania - Facoltà di Lettere e Filosofia, Catania, XXVII, 1974, p. 186.

⁴⁵ E. CICCOTTI, *Lettera del 21 gennaio 1877 a Matteo Imbriani*, Carteggio Imbriani, Napoli, Biblioteca Nazionale, Sezione Manoscritti, Busta XXVI, n. 141.

⁴⁶ Idem, n. 143.

ma quel che posso”⁴⁷. Giovane precoce, si appassionò alle letture di testi risorgimentali, come le poesie di Gabriele Rossetti e Nicola Sole, il cui possesso prima del 1860 era reato.

Iniziò i suoi studi elementari presso l’Istituto “Riviello” di Potenza dimostrando impegno, come si evinceva dalle pagelle, viepiù dalla *menzione onorevole*⁴⁸ ricevuta durante l’anno 1869/1870. Proseguì frequentando il Regio Liceo Ginnasio “Salvator Rosa” di Potenza dove, oltre a conseguire un ottimo profitto nelle diverse materie, furono frequenti le sue partecipazioni da attore nelle rappresentazioni teatrali organizzate dall’istituto⁴⁹.

Nel *cursus* della sua formazione, per sensibilità e tradizione mantenne sempre vivo un filo con uomini simbolo del passato, permeandosi ai loro insegnamenti e facendone archetipo per il suo divenire uomo. Già all’età di quindici anni, nel 1878, scrisse un opuscolo di una decina di pagine *In morte di Vittorio Emanuele II primo Re d’Italia*. In esso non mancava l’esaltazione del dovere, della patria e dell’uomo che “*quando salì al trono noi eravamo schiavi, derisi, avviliti, divisi in sette stati e sette barriere inesorabili, ora che la morte lo ha rapito al sogno siamo liberi cittadini di uno Stato glorioso, rispettato e temuto*”⁵⁰. Libretto che Ciccotti inviò alla Casa Reale e che il 14 aprile 1878 sortì l’attenzione del Segretario del Re che rispose che: “S.M. vede con vera compiacenza che la Gioventù Italiana coltivi la mente coi nobili studi della letteratura e della storia ed educi il cuore all’amore della Patria e della dinastia (...) comandi del RE porgerle i suoi ringraziamenti per il cortese di lei omaggio”⁵¹.

Memorabile e premonitrice della sua indole, fu la commemorazione del sacrificio del martire di Venosa, Luigi La Vista, tenutasi il 15 maggio 1879, di cui Ettore Ciccotti fu promotore e curatore del discorso; un

⁴⁷ Ibidem.

⁴⁸ Istituto “Riviello” Potenza, *Pagelle e menzioni onorevoli di Ettore Ciccotti, 1868 - 1871*, busta n. 17, Archivio di Stato di Potenza.

⁴⁹ Regio Liceo Ginnasio “Salvator Rosa” Potenza, *Pagelle e locandine, 1873-1879*, busta n. 17, Archivio di Stato di Potenza.

⁵⁰ E. CICCOTTI, *In morte di Vittorio Emanuele II*, Potenza, G. Favata Edizioni, 1878, p. 8, Archivio di Stato Potenza.

⁵¹ Il Segretario Particolare di S. M. il Re, *Lettera Manoscritta di ringraziamenti a E. Ciccotti*, Roma, 14 aprile 1878, Archivio di Stato di Potenza.

opuscolo di alcune pagine in ricordo del lucano e delle sue gesta, martire dei borboni a Napoli durante i moti del 15 maggio 1848. La celebrazione, per i trent'anni dalla morte del venosino, ebbe risonanza tra le genti della pigra Potenza, esaltata anche dalle cronache del tempo che narrarono di quel giovedì quindici, in cui “*nella sala del Consiglio Provinciale si tenne adunanza in commemorazione dell'illustre venosino Luigi La Vista. Iniziativa degli alunni del Liceo Ginnasio e primo tra essi Ettore Ciccotti lesse un forbito discorso intorno alle virtù civili ed intellettuali del La Vista rilevandone specialmente i meriti letterari*”⁵². Iniziativa non solitaria, cui il fervore patriottico e simbolico che animava il Ciccotti, portò una conseguente sottoscrizione, documento manoscritto che concretava l'iniziativa di Ettore Ciccotti e altri tre suoi amici, di raccogliere offerte in denaro per realizzare una “lapide commemorativa di Luigi La Vista”. La sottoscrizione fu ricordata su un foglio manoscritto che, oltre a indicare i donatori e le rispettive somme, porgeva l'appello secondo cui:

*“sono trent'anni, che il piombo mercenario spezzò uno dei figli più gentili e rigogliosi della terra lucana, Luigi La Vista; e non una lapide è sorta finora a ricordo di questo giovane, il quale visse amando, pensando, lavorando e soffrendo e conscio di sua futura grandezza non dubitò di dare alla patria più che la vita il suo avvenire. Noi vi offriamo oggi il mezzo di compiere questo sacro dovere, sottoscrivendo per una lapide che eternando il nome di Luigi La Vista, spinge la gioventù a seguirne le orme. E siamo certi che voi non verrete meno all'appello”*⁵³.

All'iniziativa aderirono Ettore ed Ernesto Ciccotti con lire 5, Vincenzo Mango lire 2, Michele D'Errico lire 5, Domenico Montesano lire 2 e altri, per un totale di lire 71,50. Poiché al potere tornava utile (e torna), che “*La storia e la vita sono fatti di dimenticanze*”⁵⁴, il Ciccotti, storico e politico, di contro, riteneva le *memorie* dei grandi uomini, utili a svelare il passato e renderlo volano d'insegnamento e conoscenza, così da diventare strumento necessario al proprio riscatto dei popoli.

⁵² Commemorazione di Luigi La Vista, in *Il Popolo Lucano*, Anno I, n. 20, del 18 maggio 1879, busta n. 17, Archivio di Stato di Potenza.

⁵³ E. CICCOTTI, *Sottoscrizione per una lapide commemorativa di Luigi La Vista* - manoscritto, 1879, busta n. 17, Archivio di Stato di Potenza.

⁵⁴ F.S. NITTI, *La finanza italiana e l'Italia Meridionale dal 1861 al 1896* - in *Storia della Questione Meridionale*, Palermo, 1945, p. 221.

Cercò di mantenere sempre vivo il ricordo degli uomini di valore facendoli assurgere a modello, come si evince da un suo articolo del 1888, relativo all'allora recente pubblicazione delle memorie di Giuseppe Garibaldi. Quelle *Memorie*, quale traccia storica dell'umanità, erano un'autobiografia che *“offre appunto l'occasione di studiare un'anima ne' suoi sentimenti e nelle sue passioni, ne' pensieri e nelle azioni (...) quando poi chi scrive i suoi ricordi ha avuto parte più o meno importante nelle vicende del suo paese. Le memorie allora diventano come il retroscena della storia (...) quelle circostanze in apparenza insignificanti che sfuggono alla storia”*⁵⁵. Una vita tra le più avventurose e belle, una figura forte, franca, sincera di uomo d'azione e: *“nel forte spirito suo vi era qualcosa di eminentemente dolce e soave, come una delicatezza muliebre. Io ebbi buon cuore – dice il Generale nelle prime pagine – raccolto un giorno al di fuori un grillo e portatolo in casa, ruppi al poverello una gamba nel maneggio; me ne addolorai talmente che, rinchiusomi nella mia stanza, io piansi amaramente per più ore (...) egli era nato per amare, per amare, per amare (...) dalle pagine stesse di queste Memorie risona continua una voce amorevole e disdegnosa, che per gli italiani vuol essere ammonimento o rimprovero”*⁵⁶.

4.2. Da Napoli alla professione forense

Ciccotti, seguendo la tradizione familiare, il padre e il fratello Ernesto erano avvocati, s'iscrisse all'anno accademico 1879-1880 della Facoltà di giurisprudenza presso l'Università Federico II di Napoli. La corrispondenza privata tra Ciccotti e il padre svela come l'aver scelto quell'indirizzo giuridico, non appagava l'intima essenza del giovane Ettore, il quale l'undici maggio del 1880, al primo anno di università, scrisse al padre: *“Vi ripeto che se vorrete farmi passare alla Facoltà di Medicina mi farete un gran bene ed io ve ne sarò più che gratissimo; se questo non vi garba, credete pure che*

⁵⁵ E. CICCOTTI, *Le Memorie di Garibaldi*, Il Gazzettino di Basilicata, Anno V, n. 11 del 20 marzo 1888, busta n. 17, Archivio di Stato di Potenza.

⁵⁶ Ibidem.

sebbene a malincuore vi ubbidirò sempre e (...) di non attraversare i vostri desideri. Sapete purtroppo quanto vi amo e potete credere che sacrificherò la mia vita, il mio avvenire, tutto per non togliervi quella contentezza che per parte mia posso procurarvi. Siate per ora certo che agli esami saprò non farvi scomparire, ma considerate bene che non potrò divenire mai niente in studi pe' quali la natura non mi ha fatto (...) Stabilite di me quel che credete, ma ritenete pure che per l'affetto che vi porto, non vi disubbidirò. Una cosa sola raccomandavi al vostro amore paterno ed è di considerar bene questa questione che riguarda.. il mio avvenire. Vi prego anche con tutto il cuore di perdonarmi quel pò di dispiacere che vi avrò cagionato, e di attribuirlo soltanto alla casualità che mi ha fatto intendere delle cose, che solo indirettamente avrei voluto farvi sapere. In questa credenza vi bacio la mano e mi dico”⁵⁷.

Il padre non tardò a esprimersi, così il futuro universitario di Ettore fu segnato, nelle forme e nei contenuti che i costumi che il tempo e la tradizione familiare dettavano, e per i quali dovendo:

“aspirare all'onore (...) credo che sarebbe (...) più nobile, dignitoso e più propizia la via per una cattedra di Diritto Civile, Penale, Canonico, Costituzionale (...) Mancini, Pessina, e tanti altri che sono il lustro e l'ammirazione non dell'Italia soltanto, ma dell'Europa intera. Dal foro escono Ministri, Diplomatici, Pubblicisti, ed altri nomi che sono proposti nelle più alte e dignitose cariche dello Stato, ciò che non avviene né può avvenire nella Professione medica, e fosse anche un medico letterato (...) La laurea in giurisprudenza vi apre tutte le vie ad impieghi, cariche, onori e ricchezze. Quella di medicina non vale nulla, e serve solo ad autorizzarti ad ordinare”⁵⁸.

Conseguita la laurea⁵⁹ nel 1884, si trasferì stabilmente a Potenza⁶⁰ dove, al seguito del fratello maggiore Ernesto, esercitò la professione forense presso lo studio legale che il padre Pasquale aveva ereditato dallo zio Vin-

⁵⁷ E. CICCOTTI, Lettera manoscritta inviata al padre Pasquale, Napoli 11 maggio 1880, busta n. 17, Archivio di Stato di Potenza.

⁵⁸ P. CICCOTTI, Lettera manoscritta inviata al figlio Ettore, Potenza 14 maggio 1880, busta n. 17, Archivio di Stato di Potenza.

⁵⁹ Sarebbe stato utile studiare la tesi di laurea di Ciccotti, ma a fronte di tale richiesta la Facoltà di Giurisprudenza della Federico II, nella persona del Rettore ha rappresentato l'impossibilità di rintracciarla in quanto l'Archivio di che trattasi è andato distrutto.

⁶⁰ T. PEDIO, Prefazione in E. Ciccotti, in difesa dell'uomo e della Libertà. Scritti e discorsi, Bari, Adriatica, 1970, p. 6.

cenzo d'Errico. Gli anni che seguirono li trascorse tra aule e tribunali, l'intenso lavoro, senza tralasciare le sue passioni civili, contemplava studio e tirocinio, anch'essi con la dedizione che contraddistingueva il suo fare le cose. La professionalità raggiunta in così poco tempo, fu testimoniata dalle note di merito a lui rivolte, non ultimo l'articolo pubblicato nel 1888 sul *Giornale di Sicilia*, in occasione di un processo presso il foro di Potenza. Qui si svolse l'udienza che fu descritta e commentata dal redattore che presente:

“la Potenza nel processo dei fabbricatori di falsa carta moneta, mi vidi passare innanzi tale schiera di figure, di tipi, che ancora mi si agitano nella fantasia (...) Ettore ed Ernesto Ciccotti parlarono con tanta efficacia, con tanta sobrietà di parola, e insieme con tale impeto ardimentoso, che se ci fu momento nel quale dimenticai la miseria di quel sistema generale di difesa, fatto di cavilli e di contraddizioni, tutto mezzucci ed espedienti poverissimi – questo fu nel quale questi due giovani entrarono nella lotta, e si mostrarono maestri ne' gravi disputamenti forensi – Essi mi rallegravano l'animo”⁶¹.

Quell'indole e quella sensibilità erano votate ad altri scopi, come già segretamente manifestato nel corso degli studi napoletani; il suo destino non era segnato dall'esercizio dell'attività forense, infatti, a essa si dedicò *“quel tanto che gli bastò a rifiutare la logica all'interno della quale vedeva costretto l'avvocato meridionale che non poteva sfuggire al circolo vizioso tra attività pubblica e professione, reciprocamente funzionali nella ricerca di clienti”⁶².* Quell'esperienza forense indusse il Nostro a riflettere su quel mondo, fornendogli l'opportunità di rilevarne gli aspetti infimi, che riassunti nell'opuscolo *Causa ed Effetti*, con cui mise:

“il dito su una delle maggiori nostre piaghe sociali. A ragione l'acuto ed efficace scrittore pone innanzi alle sue considerazioni l'avvertenza dantesca, che forse ciò ch'egli dice “a molti sia savor di forte agrume” - L'avvocato, infatti è oramai diventato un” fenomeno sociale” non esercita più una funzione – ma le assorbe tutte. – L'avvocato è dunque. Nell'arte come nelle lettere, nel commercio, nell'am-

⁶¹ I. BENCIVENNI, *Difensori e difesi*, *Giornale di Sicilia*, Anno XXVIII, n. 70, 10 marzo 1888, Archivio di Stato di Potenza.

⁶² A. SIGNORELLI, *Ettore Ciccotti dalla democrazia radicale al socialismo* - in “*Siculorum Gymnasium*” Università di Catania - Facoltà di Lettere e Filosofia, Catania, 1978, XXVII, p. 136.

ministrazione, nella burocrazia, nelle scuole, egli si presenta come l'uomo della educazione, la personalità d'occasione – l'indispensabile. – Dove occorrerebbe un fatto, egli vi da un discorso. Lo scintillio, la morbidezza della frase. Ecco il suo segreto. Parlare equivale ad operare (...) Le proporzioni di questo articolo non mi consentono di riprodurre la graziosa fisiologia che il Ciccotti fa dell'avvocato (...) facciamo eco al giovine scrittore quando esclama col Minghetti: "Rinnoviamoci e rinnoviamo. Sia il tribunale tempio della giustizia e non arringo di solisti" Ma come operare questo rinnovamento? Facile corre sulle labbra e sulla penna la proposta. Difficile riesce l'attuazione (...) "Io troverei perfettamente regolare che lo Stato, il quale ha magistrati per giudicare, avesse altresì magistrati per difendere la libertà e gli interessi dei cittadini. L'avvocatura dei poveri, che funzionò per alcuni anni anche nell'Italia unita, era sotto certi rapporti qualcosa di analogo a questa magistratura, e fu abolita meno per inconvenienti speciali che presentasse, e piuttosto perché parve inutile là dove era la libera avvocatura" Ma purtroppo, caro Ciccotti, per molto tempo voi avrete predicato (...) al vento"⁶³.

Pur abbandonando quella professione, l'esperienza forense si rivelò a lui utile, nel patrocinare in processi in difesa di compagni perseguiti per scopi politici, come: la difesa del giornale socialista "La Propaganda" contro le accuse di diffamazione, che ebbe luogo a Napoli dal 22 al 31 ottobre del 1900; il processo politico di Luigi Loperfido, detto il "monaco bianco", organizzatore di una lega bracciantile nel materano, incriminato per sciopero nel 1902.

Contestualmente all'esercizio della professione di avvocato, non tralasciando le sue ricerche storiche, dal 1885 al 1888 Ciccotti seguì più intensamente e attivamente le vicende della politica della Lucania. In quegli anni si andò mitigando il legame con Imbriani e con i repubblicani, poiché offrivano un bagaglio di conoscenze e programmatico ormai logoro: persino l'irredentismo, il punto di forza della propaganda repubblicana, dietro la stimolo della nuova situazione determinata in campo interno dalla scelta protezionista e in campo internazionale dai nuovi rapporti tra le potenze, tipici dell'età dell'imperialismo, veniva spogliato da quel patrimonio di valori legati all'idea di nazione. Nel caso di Ciccotti una generica fede repubblicana irredentista non era più sufficiente all'approc-

⁶³ I. BENCIVENNI, *Difensori e difesi*, *Giornale di Sicilia*, Anno XXVIII n. 70, 10 marzo 1888, Archivio di Stato di Potenza.

cio con i concreti problemi amministrativi della regione che lo legarono a Giustino Fortunato, Cioccotti si rivolse sin dal 1886 instaurando un rapporto che, partito dalla comune attenzione alle vicende dell'amministrazione e della politica locale, si trasformò in una fraterna e solida amicizia.

La vita politica in Basilicata negli anni '80 era polarizzata Piero Lacava e Ascanio Branca della ricca borghesia agraria. Diversa era la situazione nell'ambito della provincia, attorno a Branca si raccoglieva buona parte della borghesia agraria e la borghesia cittadina; mentre Lacava fondava, a fianco di Giacinto Albinetti rapporti Banco di Napoli così incarnare il nuovo tipo di capitalismo agrario. All'interno dello schieramento del "partito degli onesti" contro il "partito della corruzione", si collocava anche Fortunato e un gruppo raccolto intorno a "*Il Gazzettino della Basilicata*" di cui erano magna pars i fratelli Ciccotti, Ernesto e Ettore. Questi si opponevano al Lacava sull'avversione al sistema creditizio del Banco di Napoli e per i monti frumentari, potesse turbare l'equilibrio sociale del sud ed era ispirato alla sua versione pessimistica sulle condizioni di naturale povertà delle regioni meridionali, mentre alla perdurante crisi agraria si aggiunse quella bancaria coinvolgendo anche in Basilicata, come in tutto il mezzogiorno, banche e imprese.

Nel 1888 Ciccotti scrisse a G. Fortunato denunciando le pressioni che erano state esercitate perché solo dopo due anni di permanenza nella provincia fosse trasferito il prefetto Giannetto Cavasola. Allontanamento avvenuto presumibilmente per interessamento di Lacava, perché il prefetto era intervenuto contro i sistemi del Banco di Napoli che utilizzava le proprie possibilità di elargire credito per fini elettorali, episodio della complessa vicenda dei rapporti tra i partiti nell'età del trasformismo. Per Ciccotti l'obiettivo era di sollevare la "questione morale", atteggiamento che denotava il suo approccio sul finire degli anni 80, non ancora socialista, ai problemi socio economici della sua terra. In armonia con le analisi di G. Fortunato Ciccotti sosteneva che, oltre la naturale povertà del suolo, la scarsità di risorse e le lacerazioni sociali del primo decennio postunitario, il governo non si era preso cura di intervenire in sostegno del Mezzogiorno.

4.3. *Il professore universitario*

Libero docente di antichità classiche dal 1889, all'età di ventotto anni fu nominato per concorso (giudici Beloch e Pais) nel 1891 professore straordinario di storia antica presso la Regia Accademia scientifico-letteraria di Milano. Iniziò il suo insegnamento con la "prelezione": "*Perché studiamo la storia antica?*"⁶⁴. Milano era già predominio del socialismo turatiano, anche se ufficialmente il partito sarebbe nato nel 1892; data in cui ne entrò a far parte lo stesso Ciccotti. Sul piano politico il Nostro dispiegò la più intensa attività pubblicistica, fino al 1893 collaboratore assiduo della *Critica Sociale*, per temi di economia, finanza e meridionalismo. Impegnatosi in un'intensa attività di propaganda politica e dividendosi tra comizi e riunioni nelle città della provincia fino alla vittoria che arrivò nel giugno 1900, optando poi per Napoli Vicaria.

In questo periodo non gli furono risparmiate neanche vicende giudiziarie, infatti, fu imputato presso il Tribunale di Milano "*del delitto di cui agli artt. 247 c.p. per avere in Milano nel giorno 14 maggio 1895 e nel pubblico comizio tenuto nel ridotto della Scala, fatta l'apologia di un fatto che la legge prevede come delitto e cioè aver posto ad una poltrona il cartello colla scritta NICOLA BARBATO questa circondata da una corona d'alloro e con ostentazione il tutto sollevato davanti all'assemblea eccitata*"⁶⁵.

Caso più clamoroso, che trovò sfogo in una commistione politico letterario, fu quanto avvenne dopo la pubblicazione nel 1896 de "*La reazione cattolica*", pubblicazione indirizzata all'Arcivescovo di Milano, Cardinale Andrea Ferrari in occasione della festa del Maggio 1896, e in conseguenza della quale, il Procuratore Generale del Re alla Corte D'Appello di Milano ritenendo che "*nella pag. 26 contiene espressioni che tornano manifestamente ingiuriose per la religione cattolica e per il Sommo Pontefice(...)*, promosse

⁶⁴ Estratto dal periodico *La Cultura*, Borghi, Anno II, n. 6 del 7 febbraio 1892, pp. 132 - 141.

⁶⁵ Procuratore del Re presso il Tribunale Civile e Penale, Milano, copia requisitoria per citazione n. 3868 Registro Generale, Milano, 2 luglio 1895, Archivio di Stato di Potenza.

(...) *l'azione penale contro il detto Ciccotti Ettore nella sua qualità di autore di quell'opuscolo*⁶⁶. Il testo, che affrontava vari argomenti, quali la borghesia e chiesa, la scienza, la fede e la gerarchia della chiesa, raccoglieva, di fatto, una serie di scritti con cui Ciccotti accusava la *"consorteria milanese la quale, per opporsi al movimento socialista, invoca ora anche il braccio secolare della chiesa e dei suoi ministri"*⁶⁷. La pagina incriminata, il cui argomento era titolato "il terreno religioso-commerciale", con ironiche affermazioni rappresentava una Chiesa poco trascendente e molto immanente, la quale: *"è fatta di una elasticità a tutta prova, e sa comprendere i tempi e adattarsi ad essi, secondo l'adagio, pel quale bisogna essere santo in chiesa e beone in cantina con i beoni (...). Uno de giornali cattolici più diffusi, e no né il solo, incoraggia alla guerra sul terreno (è, l'espressione letterale) religioso-commerciale. Infatti, è la religione che diventa un commercio, de il commercio che diventa una religione"*⁶⁸. L'Italia che si avvicinava alla fine del XVIII secolo, guidata dal re Umberto I, ebbe atteggiamenti di ostracismo nei confronti di chi dichiarava la propria fede socialista, ostacolando la sua diffusione e il diritto di esistere, con iniziative giudiziarie.

Passò come straordinario nel 1897 alla Facoltà di Lettere della R. Università di Pavia dove, tra fischi e applausi, iniziò il corso di storia antica con la "prelezione" *La storia e l'indirizzo scientifico del secolo XIX*⁶⁹ interessante per la citazione di Giovanni Pascoli e dell'"ideale morale" proposto, così da rappresentare il primo tentativo di superamento della concezione causalistica o naturalistica della storia, e farlo ritenere oltre che tra i primi, anche, secondo il Vochting, *"al fianco di Antonio Labriola uno dei più abili e combattivi assertori del materialismo storico"*⁷⁰. In quella "prelezione" il "professore socialista", che l'élite accademica del tempo perseguitava e boicottava, *"non indolgeva a facili effetti o lenocini oratori, né profittava della*

⁶⁶ Procuratore Generale del Re alla Corte d'Appello di Milano, copia atto penale, Milano, 29 aprile 1896 - Archivio di Stato di Potenza.

⁶⁷ T. PEDIO, Prefazione in E. Ciccotti, *In difesa dell'uomo e della libertà. Scritti e discorsi*, Adriatica Ed, Bari, 1970, p. 20.

⁶⁸ E. CICCOTTI, *La reazione cattolica*, Tipografia degli Operai, Milano, 1896, p. 26.

⁶⁹ Estratto dalla rivista *La scienza sociale*, 1898, p. 15.

⁷⁰ T. PEDIO, prefazione in E. Ciccotti, *In difesa dell'uomo e della libertà. Scritti e discorsi*, Adriatica, Bari, 1970, p. 15.

circostanza per immettere nel discorso tesi ed argomentazioni non pertinenti ma. Anzi, la rimeditazione della storia e de' suoi problemi culminava per lui nel comando goethiano-evangelico della speranza, nella difesa e rivendicazione della vita, nel dovere della carità e della pace"⁷¹.

Il Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, pur in presenza dell'attestazione formulata da detta Facoltà nel 1895, in cui il professor Ciccotti "aveva insegnato con molta dottrina, ottenendo ottimo profitto dagli alunni e mettendo zelo nell'adempimento del suo dovere"⁷², negò la promozione a ordinario, secondo molti, a causa del suo impegno socialista. Partecipò alle consultazioni elettorali di maggio, concorrendo al VI Collegio di Milano e perdendo al ballottaggio contro Giuseppe Musi che, durante la campagna elettorale, rifacendosi alla precedente mancata promozione, lo aveva alluso alle incapacità accademiche. Al riguardo, il senatore e grande glottologo Graziano Ascoli, membro della Commissione, "non mancò di dichiarare pubblicamente che l'opposizione del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione era stata determinata dalla fede politica del Ciccotti"⁷³, decise anche di condurre una battaglia pubblicistica, infatti, sulla vicenda del professor Ciccotti pubblicò gli opuscoli: *Intorno alle condizioni del prof. Ciccotti nella scuola e Il professore socialista*. Sentitosi investito della responsabilità, Ascoli presentò un'interpellanza su quello che era diventato il "Caso Ciccotti", a seguito della quale si discusse nella tornata del 3 luglio. Sull'argomento si fece interprete dei pensieri diffusi tra larga parte della borghesia e del potentato milanese, il senatore Francesco Brioschi che ritiene non possibile divulgare "idee sovversive e di percorrere - riferito al Ciccotti - tutte le bettole di Milano facendo tutte le sere dei discorsi socialisti e di pubblicare poi quei discorsi"⁷⁴; dello stesso tenore l'opinione del ministro della pubblica istruzione Emanuele Gianturco, e con lui la parte che contava della cultura italiana, che riteneva fuori luogo "che un socialista

⁷¹ P. TREVES, *A commemorazione di Ettore Ciccotti*, Tipografia del libro, Pavia, 1963, p. 361.

⁷² E. CICCOTTI, *A proposito dell'insegnamento universitario del Prof. Ciccotti - alcuni dati di fatto*, Tipografia Ed, Potenza, 1917, p. 5.

⁷³ S. CILIBRIZZI, *I grandi lucani nella storia della nuova Italia*, Conte, Napoli, 1956, p. 192.

⁷⁴ T. PEDIO, *Socialismo e Libertà scritti e discorsi di E. Ciccotti*, Levante, Bari, 1983, p. 21.

*militante ricopra una cattedra in una Università dello Stato*⁷⁵. Siamo in un periodo e in una città, Milano, in cui era vivo *“l’antisocialismo crispino, negli anni in cui lo statista siciliano negava alla nuova dottrina non pur diritto di riconoscimento costituzionale e parlamentare, ma diritto fin anche di liceità e di esistenza, identificandosi per il Crispi socialismo ed incitamento al delitto”*⁷⁶. Di fronte a tale atteggiamento antidemocratico e persecutorio, fu il Ascoli a condividere l’ingiusta sorte dal Lucano, patimento che fece nascere tra i due una profonda amicizia. L’interessamento del senatore non tardò a venire, infatti, il 31.10.1897 con un telegramma rassicurò Ciccotti che il ministro : *“non ha ancora preso alcuna deliberazione circa Milano. Ella alla sua volta domanda prontamente il trasferimento a Pavia il ministro glielo concede subito e apre simultaneamente un concorso da ordinario possibilmente per Padova scrivo oggi stesso. Prof Ascoli”*⁷⁷.

La fama e le disavventure del Nostro erano note anche fuori dai confini italiani, come si evinceva dalle parole della rivista tedesca *Wochenschrift fur klassische Philologie*, del 12 luglio 1899, secondo cui *“Egli non è soltanto uno scrittore assai fecondo, ma anche un profondo ed acuto erudito, che soltanto, purtroppo, è eccessivamente ligio al Marxismo e all’interpretazione materialistica della storia e come partigiano della democrazia sociale ha presa una parte così viva, che ne maggio del 1898 perdette la sua cattedra a Pavia”*⁷⁸. Coinvolto nei fatti milanesi del maggio 1898, fu costretto a lasciare la cattedra e riparare in Svizzera dove strinse amicizia con altri esuli quali: A. Rondani, G. Rensi, A. Cabrini A. Bebel e Vilfredo Pareto. Ivi molte e proficue furono le sue esperienze, pur non trascurando la sua opera di proselitismo, infatti, accusato di organizzare un circolo socialista, il 20 luglio fu espulso da Ginevrà e scappò a Losanna, dove fu accolto da Pareto, di cui il Nostro aveva estrema stima, tanto da giudicarlo *“una delle menti*

⁷⁵ Ibidem.

⁷⁶ P. TREVES, *A commemorazione di Ettore Ciccotti*, Tipografia del Libro, Pavia, 1963, p. 359.

⁷⁷ G. ASCOLI, *Telegramma del 31 ottobre 1897 Roma-Potenza*, Archivio di Stato di Potenza.

⁷⁸ E. CICCOTTI, *A proposito dell’insegnamento universitario del Prof. Ciccotti - alcuni dati di fatto*, Tipografia Ed, Potenza, 1917, p. 6.

*più elette, degli spiriti più dritti fra quanti ne ho conosciuti*⁷⁹. Incontro che divenne per entrambi importante quando quest'ultimo accolse la proposta del Lucano di pubblicare la "Biblioteca della Storia Economica". Opera che Ciccotti precisò essere "esclusiva del sottoscritto; e, mentre afferma un particolare indirizzo d'interpretazione storica, giova, come è stato universalmente riconosciuto, alla diffusione generale della cultura economica e storica"⁸⁰.

Le esperienze e le considerazioni sulla realtà elvetica, sia essa sociale sia politica, furono raccolte nella pubblicazione di "Attraverso la Svizzera". Nelle prime pagine, scrisse all'amico Napoleone Colajanni, meridionalista e socialista che gli aveva sollecitato quell'opera pubblicata nel 1899, la dedica "Non so suonare uno strumento a corda, ma so dirvi come di una piccola città si fa uno Stato libero e grande". Ciccotti presentò questo incantevole paese e i suoi abitanti, come il migliore del mondo, dove i contrasti venivano felicemente risolti, dove "nelle sue quattro lingue questo paese si dice nazione; e non so quanti paesi possano asserire in un'unica lingua la loro unione così fortemente, come questo paese la grida nel suo vario linguaggio"⁸¹. Vigeva un ordinamento che educava all'indipendenza e libertà contro le signorie feudali, laiche ed ecclesiastiche, e vi era una classe dirigente proba e parsimoniosa, in un ambiente sereno non avezzo allo sviluppo industriale.

Amnistiato per i fatti del 1898, rientrò in Italia e, più ardente di prima, fu la convinzione di continuare la propaganda socialista per tradurla in azione civile, in quella Milano che considerava il punto più vivo della lotta e dove:

"Quella piccola e media borghesia, che si scuote volentieri a un vento di fronda – che ama civettare con il movimento operaio, quando non vede compromessi i suoi interessi almeno più immediati, e che coltiva ancora, come può, le tradizioni, talvolta anche giacobine, delle sue prime fortune politiche, è a Milano più distinta, più numerosa, più agiata e indipendente. Ed a Milano essa si compiaceva di sorgere a difesa delle libertà politiche. Era questa anche una continuazione del

⁷⁹ E. CICCOTTI, *Attraverso la Svizzera*, Sandron, Milano, 1899, p. 28.

⁸⁰ E. CICCOTTI, *A proposito dell'insegnamento universitario del Prof. Ciccotti - alcuni dati di fatto*, Tipografia Ed, Potenza, 1917, p. 9.

⁸¹ E. CICCOTTI, *Attraverso la Svizzera*, Sandron, Milano, 1899, p. 14.

*movimento che tendeva a cancellare e riscattare le tristi gesta del 1898*⁸².

A Ciccotti non sfuggì che anche Napoli, con l'avvicinarsi del nuovo secolo, sembrava avere un nuovo fervore, confermato dalla notizia che il 1° maggio del 1899, *“un gruppetto di giovani colti, laboriosi e pieni di ingegno e d'ardimento (...) avevano con maggiore larghezza d'intento, con più sicura solidità e con migliori prospettive fondato la “Propaganda”, che tanta e così luminosa parte ha poi avuto nelle successive vicende di Napoli e del Mezzogiorno*⁸³.

4.4. Dalla cattedra al Parlamento

Il 23 aprile del 1900 venne eletto deputato nel Collegio di Milano VI. Rieletto nel suo collegio milanese e nell'VIII Collegio di Napoli, Vicaria, nel mese di giugno, optò per Napoli che rappresentò ancora dal 1909 al 1919 (XXIII e XXIV legislatura). Qui i comizi *“assunsero delle proporzioni colossali. L'entusiasmo della popolazione di Vicaria raggiunse i limiti del delirio*⁸⁴. La vittoria elettorale gli fornì l'opportunità di dedicarsi in modo indefesso ai bisogni dei popolani che lo avevano votato. Ciccotti iniziò con azioni educative e di solidarietà, infatti, il suo monito fu *“Ora bisogna mettersi a lavoro senza perdere tempo, cercare, radunare, organizzare tutti quelli che in mezzo a quel popolo (...) si poteva reclutare per uno scopo di educazione e di azione politica”*⁸⁵. Egli ritenne necessario imporre in quell'ambiente sociale una nuova mentalità, si adoperò subito per costituire i *“Segretariati del Popolo”* che si rivelarono subito utili nel fornire risposte adeguate alle

⁸² E. CICCOTTI, *Come divenni e come cessai de essere deputato in Vicaria*, Scintilla, Napoli, 1909, p. 9.

⁸³ Idem, p. 10.

⁸⁴ S. CILIBRIZZI, *I grandi lucani nella storia della nuova Italia*, Conte, Napoli, 1956, p. 193.

⁸⁵ T. PEDIO, Prefazione in E. Ciccotti, *In difesa dell'uomo e della libertà. Scritti e discorsi*, Adriatica, Bari, 1970, p. 69.

miserie ed ai bisogni della gente, riuscendo così a trasformare quell'entusiasmo in coscienza civile. Il tutto era funzionale a una vera rinascita che, secondo Ciccotti, per essere conquistata richiedeva la creazione, tra le masse, di una coscienza di classe, in quanto, *“non vi è progresso possibile nel campo politico, nel campo economico, nel campo morale, altro che suscitando una coscienza nella grande massa popolare, elevandone le attitudini, sviluppandone la cultura, tutte cose inevitabilmente connesse. Finché la massa popolare sarà in uno stato che, senza esagerare, si può dire di abbruttimento – affermava Ciccotti – sarà qui, interdetto ogni sviluppo d'industria, ogni progresso di agricoltura”*⁸⁶. Alla Camera egli andò a sedere sui banchi dell'Estrema Sinistra, e di lì *“dominò spesso l'Assemblea con la sua grande eloquenza, sempre sincera e, spesso, anche aggressiva”*⁸⁷. Dalle sue parole trasparivano cultura e capacità retorica, le stesse locuzioni proferite in alula nel corso delle sedute, vantavano una prosa spesso arcaica, sempre sottile e pungente, mai banale. Esempio fu un discorso tenuto alla Camera dei Deputati il 19 marzo 1901, durante il quale nacque un confronto dialettico tra Ciccotti e l'onorevole Salandra, che durante un suo precedente intervento aveva enunciato la particella “ma”; come risposta, il Nostro, servendosi abilmente di essa, così polemizzò con l'avversario politico:

*“di quel ma che rappresenta una scappatoia così comoda per emanciparsi dal rigore di ogni conseguenza. Veramente le particelle grammaticali hanno, insieme alla loro fortuna, una loro propria fisionomia. Il dunque è una specie di creditore importuno che vi si presenta col conto in mano, un permaloso che manda a letto la conversazione; il perché è come un inquisitore stranamente curioso che vi si pianta davanti e vi preme perché gli diate una risposta; ma il ma quante cose dice e quanti aspetti non ha mai! E' una specie di Padre Mariana e di Escobar di sottintesi e di restrizioni mentali; è la giravolta che fa il mariuolo che voi avete preso per il collo e che vuole sfuggirvi di mano; è un modo di mettere d'accordo i propri principi con la pratica, o piuttosto di sancire il disaccordo fra gli uni e l'altra e di cavarsela da una situazione imbarazzante”*⁸⁸.

⁸⁶ E. CICCOTTI, *Sulla Questione Meridionale - scritti e discorsi*, Moderna, Milano, 1904, p. 152.

⁸⁷ S. CILIBRIZZI, *I grandi lucani nella storia della nuova Italia*, Conte, Napoli, 1956, p. 193.

⁸⁸ E. CICCOTTI, *Il dazio sull'importazione dei cereali e i socialisti*, in *Sulla Questione Meridio-*

Dopo esser rimasto cinque anni senza insegnare, il 1901 fu bandito un concorso all'Università di Messina, cui Ciccotti partecipò, superandolo e divenendo ordinario per la cattedra di storia antica. Nella città siciliana, dove visse anche l'esperienza del pauroso terremoto del 28 dicembre 1908, dovette restare per venticinque anni, poiché a nulla valsero le sollecitazioni per un suo trasferimento, fatte da G. Fortunato nel 1910 al presidente del Consiglio L. Luzzatti, tanto meno quelle del 1920-21 di Benedetto Croce, allora ministro della Pubblica Istruzione. Dovette sopraggiungere la soppressione della facoltà per ottenere d'ufficio il trasferimento alla cattedra di letteratura latina presso l'istituto superiore di magistero di Roma.

Quel primo anno del nuovo secolo, per molti aspetti propizio, lo fu anche perché convolò a nozze, giusto atto n. 29 del giorno 25 aprile 1901, nella Casa Comunale di Potenza, in cui *“davanti l'Ufficiale dello Stato Civile, vestito in forma ufficiale, sono personalmente comparsi: 1. Ciccotti Ettore, Antonio, Achille, Alberto di anni trentotto, avvocato, nato in Potenza residente in Potenza figlio del fu Commendatore Pasquale residente in vita a Potenza e di Lauretta Addone residente in Potenza; 2. D'Errico Ernestina, Virginia, Annetta, di anni trentaquattro, gentildonna nata in Palazzo S. Gervasio residente in Potenza figlia del fu Giuseppe residente in vita a Palazzo”*⁸⁹.

Stimolo all'attività politica e culturale di Potenza fu dato dal giornale, nonché organo della Federazione Socialista di Basilicata, *“La Squilla Lucana”* che Egli fondò, con il nipote Raffaello Pignatari, che ne fu il direttore. Come quasi tutti gli intellettuali e politici lucani dell'epoca, Ciccotti, che amò la terra natia, propose un'interpellanza nella seduta del 28 aprile 1902, ponendo all'attenzione del Parlamento le condizioni della Basilicata. A tale intervento, che ripresentava la questione del Mezzogiorno, vi fu l'interessamento del Presidente Zanardelli, che settantaseienne, il settembre successivo visitò la Basilicata, e in conseguenza il governo nel 1904 emanò una legge speciale, al fine di intervenire sul territorio e migliorare le condizioni dei luoghi e degli uomini. La questione meridionale, trascurata sin dall'unificazione risorgimentale dello Stato italiano, divenne

nale, Modena, Milano, 1904, p. 174.

⁸⁹ Comune di Potenza, Ufficio Stato Civile, copia Atti di matrimonio, n. 29 datato 25 aprile 1901.

problema nazionale da risolvere. Pungolo ne furono gli appelli e gli scritti di alcuni meridionalisti, tra questi la pubblicazione del Ciccotti, datata 1904, *“Sulla Questione Meridionale”*. In quello stesso anno, a settembre, ci fu il primo sciopero generale, evento che terrorizzò la borghesia che, per timore di un’eventuale presa del potere da parte della sinistra, il che avrebbe significato perdere i propri privilegi. Con questa preoccupazione durante le consultazioni politiche si oppose, con ogni mezzo, alla vittoria della sinistra, con il risultato che a Napoli il ricandidato Ciccotti questa volta non fu tra gli eletti.

Sempre in contrasto con la politica ufficiale del partito socialista, nel 1905, dopo aver constatato che ormai il partito era vittima di un’aspra lotta interna tra i rivoluzionari ed i riformisti, e che le scelte del direttivo non si sarebbero rivelate realmente proficue alla causa, lasciò il partito, di cui faceva parte sin dalla costituzione, uscendo dal gruppo parlamentare e militando come socialista indipendente.

Pieno di sogni e speranze, ma sempre ponderato nelle sue decisioni, non condivise azioni avventate e improduttive, infatti, lui che *“non ha seguito Turati quando questi, indifferente di fronte alle tragiche condizioni del contadino meridionale, non ha capito che il protezionismo industriale acuiva il divario tra le due Italie, e che è uscito dal partito per non appoggiare Giolitti, non comprende come l’11 novembre del 1908 l’“Avanti!” possa condannare le agitazioni dei braccianti pugliesi”*⁹⁰. La politica era praticata da uomini poco avvezzi a quella che, per Ciccotti doveva essere una missione. Nell’ambito di questo tema, nel 1908, anni di non impegno parlamentare, scrisse:

“Montecitorio - Notarelle di uno che c’è stato”. Opuscolo che G. Fortunato definì: *“lavoro d’arte, una singolare opera di prosa viva, parlata. Il significato il valore politico? Ahimè, non ancora so raccapezzarmi ben bene! Tutto può essere anche vero; ma Montecitorio non è tutto quello: e, caso strano, la parte migliore mi par quella, è parola del calunniato gregge de’ taciturni. Né il povero solitario intende, oh no, riaccusarti qua e là, come per il caso suo, di cattiva aria canzonatoria!”*⁹¹.

Ormai fuori e in contrasto con il partito socialista ufficiale, ma non dal

⁹⁰ T. PEDIO, *Socialismo e libertà, scritti e discorsi di Ettore Ciccotti*, Levante, Bari, 1983, p. 31.

⁹¹ T. PEDIO, *Le lettere di Giustino Fortunato a Ettore Ciccotti*, Levante, Bari, 1982, p. 79.

movimento che si plasma sull'ideologia marxista, “non rinunciando alla difesa della libertà e dei diritti dell'uomo e del cittadino, Ettore Ciccotti continua a battersi contro tutti e contro tutto, per impedire che anche nel movimento socialista prevalga l'interesse e il tornaconto di pochi”⁹².

Alle successive e numerose sollecitazioni, tra cui quelle di Lazzari e Morgari, di ritornare tra le fila, egli preferì il suo diniego; che riconfermò anche quando il 1912 gli fu proposta la direzione del giornale l'“Avanti!”, affidata poi a Benito Mussolini. Dovette attendere le successive elezioni, quelle del 1909 per essere rieletto deputato, sempre in Vicaria di Napoli, e lo fu fino al 1913.

Pregevole e originale fu lo scritto che il Ciccotti pubblicò in quell'anno, dal titolo “Come divenni e come cessai d'essere deputato in Vicaria”, mentre ferveva la battaglia elettorale in quella parte di Napoli, dove l'opuscolo fu distribuito. In merito l'amico G. Fortunato gli scrive di aver “letto di un fiato il bellissimo tuo racconto elettorale, e sempre più mi convinco, che avevi una singolarissima attitudine psicologico-artistica, che, temo, non hai abbastanza coltivato. (...) bella la istruzione dello Ispettorato del Popolo, che non attecchi qui, dove nulla, nulla di sano e di forte può attecchire! Se sapessi la triste, la vergognosa storia delle banche popolari, ne' nostri paesi della costa albanese, se non peggio!”⁹³.

Nell'intenso impegno di pubblicista collaborò con molte riviste e giornali, come Il Messaggero, La Sera, Rivista d'Italia e “La Voce” di Giuseppe Prezzolini, del quale fu amico, su cui, nel 1910, pubblicò una requisitoria contro il protezionismo: *Sovvenzioni e premi alla marina mercantile*. Era il periodo della colonizzazione ed era in preparazione la guerra in Libia, Ciccotti ne approfittò per chiarire la sua contrarietà all'intervento bellico, che fu giustificato come un modo per risolvere la questione meridionale. Anzi, egli pose l'accento sul fatto che “l'emigrazione depaupera il sud di risorse umane e politiche” per cui il suo giudizio negativo si “caricava di una particolare forza polemica contro la propaganda sulla colonizzazione agricola della Libia e contro la relazione di reciproca relazione positiva tra occupazione

⁹² T. PEDIO, *Socialismo e libertà, scritti e discorsi di Ettore Ciccotti*, Levante, Bari, 1983, p. 32.

⁹³ T. PEDIO, *Le lettere di Giustino Fortunato a Ettore Ciccotti*, Levante, Bari, 1982, p. 85.

*libica e soluzione della questione meridionale*⁹⁴. Nel 1912 rifiutò la sollecitazione dell'amico L. Bissolati a rientrare nel partito socialista. Divenne sempre più interventista, fino ad assumere posizioni antisocialiste, fino a quando, nel 1922, Nitti e Giolitti cercarono un'intesa tra i socialisti ed i popolari.

Nel 1913 fu rieletto deputato, per il terzo mandato, fino al 1919 e ricusò di prendere la tessera del partito socialista. In quegli anni ebbe sempre parole roventi contro la degenerazione parlamentare e contro gli abusi da parte del Governo. Nella seduta del 4 dicembre attaccò violentemente Giovanni Giolitti per la sua vasta ingerenza nelle elezioni politiche, che si svolsero, in quell'anno, con suffragio universale. Pur essendo stato costantemente contrario alle spese militari, Ettore Ciccotti fu uno dei più ardenti fautori della guerra contro l'Austria. Certamente egli ricordò allora le profonde parole scritte da Federico Engels nella prefazione all'edizione italiana del Manifesto del partito comunista. Con esse il filosofo tedesco affermava che senza l'autonomia e l'unità restituite a ciascuna Nazione, né l'unione internazionale del proletariato, né la cooperazione tra le nazioni, avrebbero potuto compiersi.

Sulla prima guerra mondiale assunse posizioni diverse sia da Salvemini sia dal partito socialista, secondo lui ormai ridotto a una semplice società di mutuo soccorso elettorale, infatti, il 20 maggio il Presidente dei ministri Salandra presentò alla Camera il progetto di legge per il conferimento al Governo dei poteri straordinari in caso di guerra. In quella seduta l'onorevole Ciccotti pronunciò un commovente e applauditissimo discorso, in cui disse *“che la guerra, che stava per dichiararsi, era una guerra inevitabile e di difesa”*⁹⁵. Nel 1916, periodo bellico, divampò in Italia il fenomeno latente degli “imboscati” ovvero coloro che riuscivano a non farsi arruolare e andare in guerra. Malcostume sentito e condannato dagli italiani che aveva trovato in pochi politici i fautori di azioni repressive, tra questi Ciccotti che ne fece una battaglia di giustizia e politica. La sua opera fu nota e sostenuta ma difficilmente avrebbe avuto successo, infatti, lo riportò il Gazzettino di Siena: *“l'onorevole Ciccotti, “l'apostolo del “disimboscamento” si*

⁹⁴ Sovvenzioni e premi alla marina mercantile, in *La Voce* del 16 maggio 1911.

⁹⁵ S. CILIBRIZZI, *I grandi lucani nella storia della nuova Italia*, Conte, Napoli, 1956, p. 194.

*illude se crede di potere raggiungere lo scopo che si è coraggiosamente prefissato. E si illude per una ragione molto semplice: il novanta per cento dei casi chi dovrebbe provvedere a scovare gli imboscati, è a sua volta, sotto certi punti di vista, un imboscato ed è noto il proverbio oche dice, con tutto il rispetto dovuto: cane non mangia cane*⁹⁶. Erano molti coloro che riuscirono a sottrarsi grazie alla complicità delle commissioni o con certificazioni di insostituibilità rilasciati da industrie meccaniche, metallurgiche o belliche. Divenuto paladino di tale battaglia, Ciccotti ricevette molte lettere di denuncia da parte dei cittadini, con indicazioni specifiche come quella del giugno 1916 in cui *“Ti denuncio certo maggiore Borzoni che nell’ultima ordinanza della Commissione fece esonerare temporaneamente anche alcuni tipografi”*⁹⁷. Non mancarono le richieste di fare giustizia combattendo le sperequazioni come la missiva del 17 maggio 1916 scritta da Bari con la quale i militari del 1876 gli rendevano noto *“che il ministro ha chiamato ora parzialmente la terza categoria del 1879 e che per ordine Ministeriale è stata congelata; non le pare questa una ingiustizia? Non si potrebbe chiamare sotto le armi altra classe più giovane e lasciare un pò in congedo una classe che per età a diritto a congedo assoluto e per giunta già sta da un anno sotto le armi?”*⁹⁸.

Esasperato dal perdurante disagio e dagli affanni patiti per contemperare il suo mandato elettorale a Roma e l’espletamento del suo ufficio universitario a Messina, il 23 aprile 1917 indirizzò un opuscolo al Ministro dell’istruzione, avendo: *“da tempo pensato di pubblicare una esposizione documentata delle mie vicende accademiche, in quanto, per le loro particolarità, vanno oltre la mia persona e possono interessare chi si occupa delle condizioni della nostra vita universitaria”*⁹⁹, con il quale narrava le sue vicissitudini e ingiustizie accademiche e le difficoltà oggettive. Missiva con la quale replicò alle “leggende” di alcuni nemici che lo accusano di non insegnare e non dedicarsi più a studi e ricerche in quel di Messina, perchè impegnato

⁹⁶ *Contro gli imboscati*, Gazzettino di Siena, Anno XX n. 20, domenica 14 maggio 1916, Archivio di Stato di Potenza.

⁹⁷ Lettera anonima dell’11 giugno 1916, Archivio di Stato di Potenza.

⁹⁸ *Lettera dei militari istruiti di 3° categoria del 1876 sotto le armi*, Archivio di Stato di Potenza.

⁹⁹ E. CICCOTTI, *A proposito dell’insegnamento universitario del Prof. Ciccotti*, Tipografia Ed, Potenza, 1917, p. 1.

a Roma per l'attività parlamentare, quando invece: *“tranne che quando le conseguenze del terremoto o ragioni di malattia o altri doveri pubblici o la mancanza spesso verificatasi di alunni hanno reso impossibile esercitare l'insegnamento, il sottoscritto lo ha esercitato nella maniera resa possibile da queste condizioni eccezionali, ma l'ha esercitato”*¹⁰⁰. Fu l'occasione, *“in vista dei precedenti esposti e delle condizioni constatate, al sottoscritto pare non solo regolare e corretto ma anche onesto, che, invece di lasciarlo ancora a Messina, dove presentemente ha un'unica alunna e dove gli è sotto ogni rapporto malagevole per dare un efficace insegnamento, lo si comandi in altra sede, dove la scolaresca è assai numerosa e la vicinanza alla sede del Parlamento rende più facile il conciliare l'esercizio de' due uffici: più facile al sottoscritto, più economico per Governo che deve provvedere incaricati e supplenti”*¹⁰¹, di chiedere il trasferimento a Roma o Napoli.

Nel 1919 terminò il suo mandato di deputato. Nell'immediato dopoguerra, di fronte al succedersi di governi nessuno dei quali era in grado di difendere la libertà e i diritti del cittadino, e vista l'incapacità dei socialisti di governare l'Italia, il Ciccotti – che *“già all'inizio del secolo aveva affermato che anche la dittatura può, a volte, essere lo strumento di un'azione rivoluzionaria – auspica uno Stato forte che restauri la sua autorità e che arrestiti la dissoluzione della società in una situazione che i partiti non sono più in grado di risolvere”*¹⁰². Pur condannando le azioni fasciste, crede che possa essere l'unico modo per rinnovare radicalmente la società, quindi compì il suo errore, aderendovi. Altrettanto presto se ne accorse quando detto movimento, nella sua seconda fase, cominciò a mostrare come si sarebbe strutturato e come avrebbe operato nel lungo termine, ovvero, mettendo in campo il proprio essere *“della più retrograda borghesia italiana e, privo di profondi e solidi valori morali e civili, forza politica negatrice di ogni libertà e vessatrice contro la classe lavoratrice”*¹⁰³.

Divenne sempre più interventista, fino ad assumere posizioni antisocialiste, fino a quando, nel 1922, Nitti e Giolitti cercarono un'intesa tra i so-

¹⁰⁰ E. CICCOTTI, *A proposito dell'insegnamento universitario del Prof. Ciccotti*, Tipografia Ed, Potenza, 1917, p. 7.

¹⁰¹ Ibidem, p. 9.

¹⁰² T. PEDIO, *Socialismo e Libertà, scritti e discorsi di E. Ciccotti*, Levante, Bari, 1983, p. 35.

¹⁰³ Idem, p. 36.

cialisti ed i popolari, operazione da lui non condivisa, sia per l'anticlericalismo che personalmente lo poneva in contrasto con don Sturzo sia per le iniziative di Gabriele D'Annunzio. In un suo articolo del 22 giugno non esitò di proporre per l'Italia, l'istituzione di un anno di dittatura, quale resa di quel liberalismo che vigeva in parlamento. Commentò anche il discorso di Turati "contro il bivacco fascista alla Camera con parole forti". Vide nel primo fascismo lo strumento che poteva bandire con il rigore e la forza le clientele, male atavico del mezzogiorno.

Nel 24 partecipò alle elezioni in Basilicata candidandosi, assieme a Cerabona e a D'Alessio nella lista dei nazionalisti (c.d. blocco ministeriale) su sollecito di Giolitti, proprio per contrastare, nella sua regione, Francesco Saverio Nitti, il ministro dei disertori, le sue clientele, illudendosi che il nuovo, il fascismo che allora andava prendendo corpo, avesse potuto liquidare il vecchio, cioè la corruzione, le camarille, le consorzierie, e ristabilito l'ordine. Proprio in quei giorni, da insigne storico delle istituzioni greche e romane, aveva lucidamente spiegato, in un suo lavoro "Fascismo, fascisti e guardie rosse nel mondo antico" come i fenomeni si potessero ripetere nel corso della storia. Citava le *Krypteie*, caratterizzate da brutale malvagità, gli "stati ellenici", dove le più spinte forme di demagogia portarono a una sorta di fascismo come argine e reazione al degenerare della democrazia, ostentando come tutte le democrazie tramontino per l'insolenza dei demagoghi. Infatti, episodi violenti, coinvolgimento dei magistrati, utilizzo dei sicofani (delatori della giustizia) obbligavano la società degli abbienti a coalizzarsi e reagire. Citava ancora *eterie*, mafie politiche sia in Grecia sia a Roma, e i *donatisti*, una setta di fondamentalisti religiosi che nelle contrade dell'impero commettevano delitti efferati e crudeli angherie. Con questa sensibilità e un siffatto acume politico, Ettore Ciccotti avvertì subito la degenerazione fascista. Aveva ritenuto che il fascismo avesse posto fine agli abusi e al malcostume nel meridione, ma constatò come gli elementi peggiori dei precedenti governi si fossero impossessati della nuova situazione, comandavano ai prefetti, spadroneggiavano nei comuni, monopolizzavano ogni specie di potere.

Il 28 settembre del 1924 fu nominato senatore da parte del re Vittorio Emanuele III su proposta di Mussolini, ma accogliendola più che altro per il suo ex discepolo e amico Casati, allora ministro della Pubblica Istruzione. Nominato senatore del Regno, il 19 novembre, accettò la cari-

ca ma inviò una lettera prima della convalida, e la rese pubblica. In essa precisò che “non avrebbe mai rinunciato alle idee politiche, né tradito la sua coscienza. Sebbene avesse mantenuto la cattedra dopo l'imposizione del giuramento per i professori universitari, nella vita politica non si piegò mai al fascismo, sino al giorno della sua morte, rimase fiero e convinto oppositore del regime”¹⁰⁴. Quella nomina non frenò la sua battaglia liberale al fascismo, continuando a essere una coscienza critica della borghesia, assieme a G. Fortunato (1848-1932), al cui magistero rimase legato, di quell'alta borghesia italiana che fomentava disprezzo per l'istruzione e la scuola e manipolava stampa e informazione per imbrogli elettorali e traffici d'interesse.

Tale fiducia venne sfumando con i primi atti di potere fascista, che si mostrarono forieri di un futuro dittatoriale, nazionalistico e irrispettoso d'ogni altra idea e libertà elementare, di cui narra nella sua opera del 1925 “*Il fascismo e le sue fasi*”. Testimonianza ne diede il rapido scambio di battute tra Ciccotti e Mussolini nel corso di una discussione del bilancio, nel 1930 dove disse: “Il governo l'ha proposto a sua maestà per la nomina a senatore: ha dato segno di benevolenza forse mal collocata”¹⁰⁵, e Ciccotti rispose: “Io faccio il mio dovere come senatore, carica che non ho mai mendicato e parlo nell'interesse dello Stato (...) non ho servito e non servo che l'interesse pubblico e la verità, né mi curo d'altro. E peggio per chi non l'intende”¹⁰⁶. Posizione critica nei confronti del fascismo la espresse nella raccolta delle sue Cronache politiche dal 1919 al 1923, sulla “Rivista d'Italia”, pubblicate su “Cronache quadriennali”, opera in due volumi. Ormai ravvedutosi del suo tendenziale filo fascismo, svolse dal 25 al 1928 una lunga e coraggiosa battaglia d'opposizione contro le leggi liberticide, l'amministrazione fascista dello Stato e la trasformazione dello Stato liberale in regime totalitario, per cultura e tradizione essendo avverso anche al più geniale assolutismo.

Per la soppressione voluta da Gentile della facoltà di lettere di Messina, Ciccotti fu trasferito nel 1924-1925 alla Facoltà di Lettere, cattedra di letteratura latina, presso l'istituto superiore di magistero in Roma.

Nel 1938 mentre si riscoprì solidale alle vittime del Tribunale speciale,

¹⁰⁴ T. PEDIO, *Socialismo e libertà scritti e discorsi di E. Ciccotti*, Levante, Bari, 1983, p. 7.

¹⁰⁵ Atti Parlamentari, Camera dei Senatori, I.XXVIII, tornata 24 giugno 1930, p. 2877.

¹⁰⁶ Ibidem.

come Ernesto Rossi, scrisse le sue ultime pagine con “Il profilo di Augusto”, Torino, dove la guerra è vista come l’estremo e inevitabile sbocco di un’autocrazia incapace d’illudere più oltre le masse con opere pubbliche, celebrazioni e miraggi di conquiste sognate ed effimere. In quest’atmosfera non più “imperiale” ma di prebellico razzismo, Ciccotti ripropose, quasi a significare e preferire un ritorno alla sua terra, il problema delle origini di Orazio, da cui dopo la sua morte fu pubblicato nel 1943, non escludendo che il poeta di Venosa fosse di razza ebraica.

Morì a Roma, il 20 maggio 1939, nessuno lo ricordò, tranne un necrologio su *L’Osservatore Romano*, la *Nuova Rivista Storica* e nel *Memorandum dell’Archivio Storico per la Calabria e la Lucania*. Negli anni seguenti la sua morte, per opportunità politica, e inopportunità storica, “Nessuno ha mai scritto della ignominia consumata dal regime che ne vietò i funerali nella sua città natale e colpì quei pochi che avevano “osato” parteciparvi”¹⁰⁷.

¹⁰⁷ T. PEDIO, prefazione in *Ettore Ciccotti, In difesa dell’uomo e della libertà. Scritti e discorsi*, Adriatica, Bari, 1970, p. 8.